

Dalla nomina del Gonzaga a governatore di Milano era intervenuto un decisivo cambiamento nella politica italiana di Carlo V. Con lo zelo d'un genuino rinnegato quell'uomo cercava di rendersi caro all'imperatore eccitandolo contro gli Italiani.¹ Andava sempre più manifestandosi la mira degli Spagnoli di consolidare a mezzo di annessioni la posizione loro fatta dal possesso di Milano e di Napoli. Oltre imprese contro Genova e Siena venne tolta in mira anche l'annessione di Parma e Piacenza.² Già nel giugno del 1546 l'imperatore aveva fatto capire a Ferrante Gonzaga, che aspettava soltanto la morte del vecchio papa per abbattere Pier Luigi Farnese.³ Costui dal canto suo si strinse strettissimamente ai Francesi e si mise in relazione con tutti coloro, ai quali in Italia pareva intollerabile la preponderanza spagnola. Gli imperiali credettero di riconoscere le tracce di influenza farnesiana nella congiura del Fiesco in Genova.⁴

Il piano di Ferrante Gonzaga d'abbattere l'incomodo e pericoloso vicino, col quale aveva personalmente incessanti questioni, venne favorito dalle condizioni interne del ducato di Parma-Piacenza. Ivi Pier Luigi s'era fatto acerbi nemici ancor più per il rigido suo governo e perchè faceva fortemente valere l'autorità sua di signore territoriale, che per la sua vita libertina. In generale il suo governo non era migliore nè peggiore di quello della maggior parte dei minuscoli principi italiani di quel tempo. Egli pure al pari di Cosimo de' Medici mirava a formare delle parti contrastanti del suo dominio uno stato unito, urtando in ciò principalmente con l'insubordinata nobiltà. Questi piccoli signori, male abituati dal mite reggimento della Chiesa, sentivano in modo durissimo il rigido governo del nuovo signore, che migliorava le condizioni del popolo nella misura che limitava i privilegi feudali.⁵

Il malcontento crebbe allorchè Pier Luigi creò una milizia provinciale sottostante al suo esclusivo comando e colla mancanza di riguardo sua propria cominciò ad erigere come a Parma così anche a Piacenza una poderosa cittadella. Sino dalla fine del 1546 Ferrante

¹ Cfr. la relazione di Mocenigo presso FIEDLER 130.

² Vedi MAURENBRECHER 155 s., 159; BALAN VI, 391.

³ Vedi AFFÒ 112; DE LEVA IV, 355.

⁴ Cfr. DE LEVA IV, 240 s., 244 s.; BELGRANO in *Arch. stor. Ital.* 3 Serie IV 1, 216 s.; LANDAU in *Allgem. Zeitung* 1887, *Beil.* 35, che ritiene non data la prova che Paolo III v'abbia preso parte; così pure MANFRONI 365 s.

⁵ Questa opinione sul Farnese prima presentato esclusivamente come un tiranno è stata sostenuta per primo da L. SCARABELLI, *Dell'ultima duca di Pier Luigi Farnese*, Bologna 1868. A questa apologia, che qua e là va invero troppo avanti (cfr. *Arch. stor. Ital.* 3 Serie IX 2, 226 s.), hanno aderito REUMONT (III 2, 501), BALAN (VI, 395), BERTOLOTTI (in *Atti dell'Emilia* III, 21 s., 49 s.) e GIARELLI (*Storia di Piacenza, Piacenza* 1889). Recentemente trattarono la questione nel medesimo senso SCAPINELLI (*Rassegna naz.* 1906 I, 182 s.; *Le riforme sociali del duca Pier Luigi*) e MASSIGNAN (p. 61 s.; cfr. p. 111 s.).